

Introduzione

Wer den Antisemitismus erklären will, muss den Nationalsozialismus meinen [...] Wer aber vom Kapitalismus nicht reden will, sollte auch vom Faschismus schweigen¹.
M. Horkheimer

Perché scrivere oggi un libro sulla critica del fascismo della Scuola di Francoforte? Le ragioni sembrerebbero essere principalmente tre.

Vi è anzitutto la convinzione personale che i tempi correnti riflettano cupamente alcuni dei tratti storici dell'instabilità politico-economica degli anni '30. Proprio come oggi il capitalismo ultraliberista si è scrollato di dosso i valori e le strutture della liberal democrazia, così il fascismo si affermò attraverso la riorganizzazione autoritaria del liberalismo d'inizio secolo. Autoritarismo e capitalismo sembrerebbero condividere una sorte comune.

La seconda ragione riguarda la costatazione, per certi versi sorprendente, della scarsità di studi diretti all'analisi del tema in questione. Appare pertanto utile ricostruire il percorso bibliografico-interpretativo degli studi francofortesi sul fascismo.

Vi è infine una terza ragione legata a un mistero, a un libro annunciato nel report dell'*Institut für Sozialforschung [IfS]* del '39 e mai apparso. Qui si menziona infatti l'intento di elaborazione di una «teoria del fascismo»². Di tale testo non è stata però lasciata traccia alcuna né, a seguito di varie ricerche d'archivio, si è riusciti a trovare documentazione rilevante. Nessuna delle pubblicazioni o dei manoscritti degli anni a seguire ha infatti inteso formulare una teoria organica del fascismo o perseguire anche uno solo dei punti menzionati nel documento del '39.

Il programma in questione prevedeva la disamina di tendenze sociali autoritarie relative alla presenza di «contraddizioni all'interno dell'economia nazionale [del] mercato mondiale [e di] un esercito permanente di disoccupati»³. L'ipotesi

¹ «Chi vuole spiegare l'antisemitismo deve parlare di nazionalsocialismo [...] Chi non vuole parlare di capitalismo allora deve tacere anche sul fascismo». M. Horkheimer, «Die Juden und Europa», 1939, p. 115. Trad. di chi scrive. Si seguirà l'edizione originale tedesca. A ciò Poulantzas obietterà che: «è chi non vuole parlare di *imperialismo* che non dovrebbe parlare neppure di ciò che concerne il fascismo», in N. Poulantzas, *Fascismo e dittatura*, [1970] 1971, p. 17.

² IfS, *International Institute of Social Research. A Report On Its History, Aims and Activities 1933-1938*, 1939, p. 36. Trad. di chi scrive.

³ *Ibidem*.

di fondo consisteva nel fatto che l'avvento del fascismo si fosse posto in funzione antagonistica ai bisogni dei lavoratori e la classe dei capitalisti aveva utilizzato il fascismo in modo strumentale, a proprio favore, intendendo così soffocare la possibilità di una trasformazione in senso socialista della società.

Tale teoria avrebbe dovuto includere una «comparazione tra le ideologie e le istituzioni tedesche e italiane» concludendosi poi con una tesi sulle «differenze [...] meramente superficiali»⁴ tra i due paesi. In entrambi i casi il fascismo avrebbe inteso anzitutto demolire ogni possibile apertura democratica della vita politica utilizzando la pianificazione economica «in forma caricaturale e reazionaria»⁵ e per fini bellicistici. L'impossibilità di rintracciare tale opera o degli scritti posteriori di recezione degl'intenti originari enunciati nel documento citato ci consente di azzardare almeno un'ipotesi: i francofortesi si resero conto dell'impossibilità di condensare in un unico studio la complessità dell'analisi del fascismo sia come fenomeno storico-politico che come fenomeno psico-sociale. Di qui il tentativo corrente di sintetizzare a posteriori, in un quadro corale, i diversi temi e punti di vista espressi.

Una pianificazione accompagnata da attività corrispondenti realizzate si avrà invece col rapporto dell'istituto relativo al decennio 1934-1944 dal titolo *Ten Years on Morningside Heights* [44]⁶. Qui si riserverà all'indagine del nazionalsocialismo una sezione specifica ove saranno elencate le aree di ricerca rilevanti unitamente alle corrispettive attività di pubblicazione e docenza. Da tale resoconto si delineranno chiaramente anche gli ambiti di ricerca sul fascismo che l'*IfS* potenzierà negli anni a seguire. Al tema dell'analisi dell'autorità quale concetto chiave del tempo si assoceranno questioni relative alla trasformazione autoritaria della famiglia e della società tedesca – senza escludere indagini specifiche circa la struttura verticistica della società cinese studiata da Wittfogel, o di quella argentina analizzata dallo stesso Weil⁷.

Si comprende così come i francofortesi seguiranno il dipanarsi del concetto di autorità attraverso il passaggio da un'economia liberale a un'economia di guerra, ovvero, della riorganizzazione totalitaria dello Stato nazista, della limitazione della proprietà privata, ma anche dello sviluppo di temi relativi alle condizioni psicologiche dei lavoratori tedeschi, nonché della trasformazione dei prodotti culturali e di un programma di ricerca sull'antisemitismo⁸.

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *IfS* «Ten Years on Morningside Heights: A Report on the Institute's History, 1934 to 1944», 1944, online.

⁷ K. A. Wittfogel, «The Foundations and Stages of Chinese Economic History», 1935; K. A. Wittfogel, «Die Theorie der orientalischen Gesellschaft», 1938; F. J. Weil, *Argentine Riddle*, 1944.

⁸ Una lista dettagliata dei libri, articoli, relazioni, manoscritti non pubblicati del programma relativo all'analisi del nazionalsocialismo negli anni '34-'44 è presente in *IfS* «Ten Years on Morningside Heights: A Report on the Institute's History, 1934 to 1944», collezione L. Löwenthal e collezione F. Pollock, 1944, pp. 30-31.

Ricostruire il percorso di critica del fascismo da parte della prima Scuola di Francoforte significherà anche ricomporre un quadro di analisi frastagliato e non sempre riconducibile a posizioni unitarie – uno sfondo che fu probabilmente alla base dell'abbandono *de facto* dell'annunciato progetto di scuola sull'analisi del fascismo.

L'intento della ricerca qui proposta è dunque quello di partire dalla diversità delle voci che sono intervenute tentando però di costruire una sorta di metatesto, una rielaborazione metanarrativa della riflessione francofortese sul tema del fascismo sulla base di studi, lezioni, seminari organizzati nell'arco dei primi tre decenni di attività dell'*IfS*. In altre parole, si proporrà qui un'ipotesi di meta-tramatura di una teoria sul fascismo che la Scuola di Francoforte non elaborò mai come visione d'insieme né in forma unitaria, ma che sembra però ricostruibile almeno a grandi linee.

Non si è voluto con ciò proporre dunque una semplice sintesi estrinseca di tesi a volte manifestamente inconciliabili tra loro. Al contrario, si è inteso elaborare un punto di vista interno e quanto più organico possibile capace dunque di unire e separare soggetti e posizioni all'interno di una struttura filosofico-concettuale condivisa. A tal fine si sono rintracciati i fondamenti teorici imprescindibili da cui prenderanno le mosse le elaborazioni francofortesi successive.

Nell'intento di trovare ragioni condivise tra i membri dell'*IfS* circa la necessità di superare una visione deterministica del rapporto struttura/sovrastuttura tipica del marxismo volgare, si considererà come dirimente la visione di Fromm in merito allo schiacciamento della pulsione libidica sovrastrutturale sul piano strutturale dell'organizzazione del lavoro. Questa acquisizione conoscitiva costituirà un primo volano comune a quelle che diventeranno poi le elaborazioni dell'*IfS* di critica al capitalismo e all'ideologia.

Metodologicamente, inoltre, il ricorso a fonti primarie e a materiale di archivio inedito ha inteso introdurre elementi storico-documentali evidenziando i presupposti teorici fondamentali e le loro possibili attualizzazioni sociali. Le elaborazioni teoriche sono state trattate come innesti concettuali di una base storica. Entrambi questi livelli sono confluiti poi a formare una tesi meta-valutativa. È certamente all'interno di una coralità caratterizzata dalla condivisione di presupposti filosofico-politici comuni che vanno ricondotti i punti significativi di disaccordo relativamente all'interpretazione della triade Marx, Weber, Freud. Tali dissidi non hanno precluso la possibilità di procedere a una ricostruzione organica dei metodi di analisi, né tanto meno dell'opportunità da parte dell'interprete di avanzare una tesi ermeneutica d'insieme.

I temi qui affrontati costituiscono oggi più che mai sfide attuali di rilievo scientifico-metodologico che beneficiano di forme di consapevolezza arricchite da un trascorso storico.

Non si vorrà con ciò profetizzare una teoria dei corsi e ricorsi ma soltanto tracciare un parallelo tra fatti ricorrenti, come le crisi cicliche del capitalismo, e le sue trasformazioni sovrastrutturali dispiegantesi sia nell'ordine della riorganizzazione

ne dei poteri dello Stato che nell'ambito della produzione psichico-culturale. Così come la crisi finanziaria del '29 ha marcato la cifra di un'epoca, allo stesso modo la crisi della liberal democrazia del '900 si è accompagnata alla verticalizzazione dei fulcri di potere dell'economia capitalistica, della forbice crescente delle disparità tra ricchi e poveri e infine della colonizzazione del politico da parte del regime economico-produttivo.

Non è in gioco soltanto la considerazione del processo di riassetto degli equilibri est-ovest del post-'89, vale a dire della Nato, da una parte, e della Russia e dei suoi alleati, dall'altra. È necessario altresì domandarsi quali conseguenze si avrebbero se la produzione dei beni non trovasse più realizzo, se il mercato a un certo punto si saturasse, ovvero, se la capacità di acquisto non fosse più all'altezza dei costi delle merci.

Sono queste le domande difronte alle quali si è ritenuto utile ripercorrere le tappe della riflessione critica sul fascismo nella convinzione che per l'*inner circle* francofortese il fascismo sia stato qualcosa di ben più ampio che un fenomeno storicamente circoscrivibile all'esperienza del Terzo Reich e dei suoi regimi autoritari più prossimi. Tracce di fascismo furono considerate dai francofortesi come presenti anche nella società democratica americana. A ciò Jay non ha mancato di ribattere che la visione della società americana da parte di alcuni membri dell'*Institut* fu piuttosto la conseguenza distorta di un'esperienza di autosegregazione sociale in quanto residenti esuli nel nuovo continente. Il senso di risentimento che ne derivò è per Jay il vero motivo di critica all'autoritarismo della società di massa e al feticismo delle merci del liberalismo americano⁹. I temi in gioco nella dinamica e stratificazione di un fascismo di lungo periodo mobilitano tuttavia ben più che l'ipotesi di un disagio conseguente a certo isolamento sociale. La critica di autoritarismo della società americana sarebbe infatti in linea di principio compatibile con l'idea che il fascismo si sia originato a partire da una matrice fondamentale psichica, accompagnata da forme di organizzazione della produzione materiale e tuttavia non riducibili a queste – lasciando così aperta la possibilità di un suo possibile attecchimento persino dentro assetti democratici di organizzazione del potere. Non si deve sottovalutare infatti che l'identificazione di tendenze autoritarie interne alla società americana trovava fondamento nell'ipotesi di una riorganizzazione del capitalismo di Stato che nella visione di Pollock includeva anche il modello del *New Deal* di Roosevelt.

L'individuazione di direttrici di sviluppo di lungo periodo fu considerata dunque parte di un quadro di programmazione di ricerca condiviso tra i membri dell'*inner circle*. Questi riconobbero un indirizzo di sviluppo delle istituzioni rivolto a forme di amministrazione totalizzanti, dove la stessa possibilità di critica immanente veniva così a perdersi. 'Critica', per i francofortesi, equivaleva hege-

⁹ M. Jay, *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali (1923/50)*, 1979.

lianamente a una «messa a confronto della cosa col suo proprio concetto»¹⁰ non riconducibile a un'assunzione di rigetto solipsistico dell'esistente.

Nel presente scritto, si è inteso avanzare anzitutto una tesi storiografico-concettuale secondo una direttrice unitaria della distinzione marxiana di struttura e sovrastruttura. Nelle prime sezioni del testo (Capitolo 1 e 2) si è preso in esame il programma di critica al nazismo dell'*IfS* a partire dalla riorganizzazione dell'economia capitalistica in funzione bellica. I dibattiti generati nel corso dei seminari dell'*IfS* contribuiscono non soltanto alla stesura d'importanti saggi che troveranno posto nella *Zeitschrift für Sozialforschung* [*ZfS*], organo di stampa ufficiale dell'*IfS*, ma furono anche funzionali all'elaborazione di quell'apparato teorico-concettuale che sarebbe servito poi alla stesura di rapporti di *intelligence* per gli Stati Uniti. Tali resoconti confluiranno in relazioni desecretate soltanto di recente. Si trattò di report di spionaggio commissionati principalmente a Neumann, Marcuse e Kirchheimer tra il '43 e il '45 dal *Research and Analysis Branch* (R&A) dell'*Office of Strategic Service* (OSS) del Dipartimento di Stato Americano. Si ricostruiranno tali fasi di elaborazione teorica e di attivismo definendole in termini di 'pensiero e azione' antifascista – suggerendo altresì un'ipotesi interpretativa del programma complessivo di riflessione filosofica della prima Scuola di Francoforte.

Il Capitolo 3 si è occupato invece degli aspetti sovrastrutturali della psiche e della formazione delle idee e ideologie. Qui si sono prese in esame le tesi francofortesi a partire dall'estensione della psicoanalisi freudiana dell'Io e della teoria delle masse alla società tedesca. L'emersione di un nuovo soggetto antropologico autoritario ha fatto da filo conduttore all'analisi del ruolo della famiglia, e in particolare al ruolo della figura paterna¹¹.

I paragrafi di questa sezione hanno affrontato lo studio della psiche nella sua funzione di matrice dell'organizzazione sociale e della produzione culturale. Qui si è trattato in modo specifico delle rielaborazioni post-freudiane della psiche nel suo rapporto con le istituzioni sociali, nonché del legame tra psiche, critica culturale e tendenze fasciste nelle società liberali post-belliche. La cultura è stata vista come il prodotto di un'ideologia totalizzante, mentre l'utopia ha provveduto a fornire l'ideale marcusiano per una società rinnovata e capace di chiudere il cerchio delle aspettative di trasformazione politico-economica attese da Horkheimer e Adorno.

Come verrà spiegato, le rielaborazioni francofortesi del rapporto struttura-suprastruttura considereranno che una possibile separazione dei due concetti abbia senso soltanto per via analitica ma non quando applicata a fenomeni reali della società. La disamina degli aspetti produttivi dell'economia dunque non po-

¹⁰ M. Horkheimer e T. W. Adorno (a cura di), *Lezioni di Sociologia*, [1956] 1966, p. 23.

¹¹ Sul ripensamento del concetto di autorità nella tradizione critica francofortese a partire dagli studi del '36 sulla famiglia si veda A. Söllner, *Geschichte und Herrschaft. Studien zur materialistischen Sozialwissenschaft 1929-1942*, 1979.

trà non riguardare anche questioni psichiche o ideologico-sovrastrutturali, così come queste ultime i primi.

Si è ritenuto utile inserire un'Appendice di presentazione complessiva dei momenti salienti e delle idee cardine che accompagneranno gli sviluppi della Scuola di Francoforte fino ai giorni nostri. Questa scelta è stata motivata dal desiderio di rendere quanto più accessibile il testo anche a coloro che per la prima volta si rivolgono alla comprensione degli interessi della Scuola di Francoforte. La teoria critica è stata – e continua a essere – una visione del mondo in grado di produrre tesi illuminanti sulla politica e il mutamento sociale. Troppo spesso tuttavia i suoi rappresentanti sono stati visti come referenti totemici del passato, anziché come intellettuali capaci di provvedere a indirizzare ancor oggi la ricerca sulla società contemporanea.

La ridefinizione del concetto di prassi ed emancipazione sociale diventerà dunque l'elemento di volta in volta utile alla neutralizzazione delle tendenze fasciste odierne. Confluirà in questo concetto sia l'aspetto oggettivo-costitutivo del lavoro, che darà luogo a una trasformazione dell'esistente, che quello dell'attività critico-politica del soggetto. Il disagio a cui secondo Freud la civiltà ha dato corso nella storia non ci permette di mantenere un atteggiamento di facile ottimismo¹². Di questo i francofortesi furono ben consapevoli e oggi non possiamo ignorarne le evidenze.

Alla luce di ciò possiamo tuttavia continuare ancora a utilizzare le categorie d'indagine della Scuola di Francoforte mantenendo valida l'affermazione di Horkheimer secondo cui: «Era questo il nostro principio: pessimisti in teoria e ottimisti nella pratica!»¹³.

A questa speranza si è voluto dar qui credito.

¹² Si noti che in tedesco il termine '*Kultur*' significa sia 'cultura' che 'civiltà'.

¹³ M. Horkheimer, «La teoria critica ieri e oggi», [1969] 2005, p. 386.